

RELAZIONE

SUL

PELLEGRINAGGIO DEL PRIMO GRUPPO DI OPERAI FRANCESI

A ROMA

15-25 OTTOBRE 1889

PRESENTATA DAL

SIGNOR AMÉDÉE PROUVOST

ALLA RIUNIONE DEI PADRONI

DEL SINDACATO DELL'INDUSTRIA DI ROUBAIX

IL 5 NOVEMBRE 1889



ROUBAIX

TIPOGRAFIA ALFRED REBOUX, RUE NEUVE, 17

1889

QUESTA EDIZIONE

Questa è una traduzione italiana del testo originale francese, realizzata nel 2026 per il sito leonharmel.com. Segue l'originale frase per frase, senza tagli né aggiunte.

Il testo è riprodotto per intero, tradotto dall'edizione del 1889. È stato ricomposto nello spirito dell'originale: frontespizi e titoli seguono l'impaginazione del libro; le illustrazioni sono state ritagliate dal documento digitalizzato e restaurate.

Léon Harmel, le Bon Père du Val-des-Bois

leonharmel.com

Tradotto dalla trascrizione dell'esemplare digitalizzato dalla Bibliothèque municipale de Lyon (numelyo). BmLyon | numelyo (SJ Y 24/6, 2), Licence Ouverte.

Documento originale: [https://numelyo.bm-](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105559871)

[lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105559871](https://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO0100137001105559871)

Versione del 4 ottobre 2026.

RELAZIONE

SUL

PELLEGRINAGGIO DEL PRIMO GRUPPO DI OPERAI FRANCESI A ROMA

15-25 OTTOBRE 1889

REL AZIONE
SUL
PELLEGRINAGGIO DEL PRIMO GRUPPO DI OPERAI FRANCESI A ROMA
15-25 OTTOBRE 1889

Signori,

Il vostro presidente ha ritenuto utile riassumere in una relazione breve e concisa le impressioni del nostro pellegrinaggio a Roma. Cercherò di assolvere questo compito, felice se queste modeste note potranno dare un'idea esatta di ciò che fu questa solenne manifestazione, le cui conseguenze religiose e sociali saranno così considerevoli.

Quale era lo scopo di questo grande pellegrinaggio, soprannominato già prima della sua formazione il pellegrinaggio dei Diecimila?

Leone XIII, che non cessa di interessarsi alla sorte dei più diseredati fra i suoi figli, aveva detto in un ammirevole slancio del suo cuore paterno: «Desidero vedere i lavoratori francesi; vengano, li benedirò, mi consoleranno».

Era la voce del Papa, quella del venerabile capo della Chiesa cattolica ingiustamente spogliato dei suoi Stati, che si rivolgeva così a cuori francesi, ai figli della nazione che un tempo si chiamava la figlia primogenita della Chiesa.

Nonostante tutto ciò che è stato fatto in odio a Cristo dalla massoneria e dalle sette empie, la fede cristiana è ancora grande da noi. Uomini di cuore, appartenenti a tutta la gerarchia del mondo del lavoro, risposero a questo appello; una grande corrente attraversò la Francia, la crociata dei Diecimila fu decisa, e si stava per vedere un popolo di lavoratori giunto ai piedi di Colui che ha sulla terra il più grande potere sacro e che meglio può servire, con il suo intervento internazionale, la causa del lavoro nel mondo.

Suscitato da Léon Harmel, dal *Buon Padre* di tutti gli operai di Francia, questo pellegrinaggio fu, non appena annunciato, motivo di

grande gioia, in mezzo a tutte le sue tristezze, per Sua Santità Leone XIII.

L'organizzazione di questo pellegrinaggio fu affidata a un Comitato centrale che aveva sede a Reims, sotto la presidenza d'onore di Sua Eminenza il cardinale Langénieux, arcivescovo di Reims, e sotto la presidenza effettiva del signor Léon Harmel.

Per il Nord, il Comitato diocesano era composto dai signori Carlier, vicario generale, presidente; Lasne, arciprete-decano di Saint-Maurice a Lille, vicepresidente; il canonico Delassus, Maurice Scalbert, Gand, Paul Féron-Vrau.

È grazie allo zelo e alla dedizione dimostrati da questi Comitati e dai loro Sottocomitati che il Nord ha fornito 650 pellegrini. I padroni avevano tutti aderito con premura all'appello loro rivolto, concedendo agli operai che desideravano prendere parte a questo pellegrinaggio tutte le agevolazioni desiderabili. Gli operai stessi contribuivano per una parte assai grande alle spese del loro viaggio. In certi reparti si vide formarsi, mediante quote, un fondo destinato a mandare uno o più operai designati dalla sorte.

Il Santo Padre diede in anticipo il benvenuto a questi figli privilegiati che si preparavano a venire a salutare la sua augusta persona e che volevano al tempo stesso consolare con il loro amore il cuore del loro Padre, straziato ogni giorno da nuovi oltraggi, attestare la loro incrollabile fedeltà alla Santa Sede apostolica e, piamente sottomessi al successore di Pietro, scongiurarlo di voler prendere in mano la difesa dei loro interessi e di indicare loro la via che conduce alla pace sociale.

Lunedì 14 ottobre, al mattino, partiva il primo treno di 650 operai del dipartimento del Nord: era l'avanguardia che veniva da Lille, il punto più lontano della Francia. Roubaix, Tourcoing, Armentières, Merville, Saint-Omer, Bergues, Dunkerque, Douai, Arras, Amiens, Cambrai avevano mandato forti contingenti, raggruppati in buon ordine e quasi militarmente.

Nelle carrozze erano stati distribuiti fogli redatti molto bene a cura del canonico Carlier, che indicavano il programma delle preghiere e dei canti raccomandati.

Ovunque regnava la più schietta cordialità, insieme a un certo raccoglimento che mostrava che non si aveva a che fare con turisti ordinari, ma con veri pellegrini.

Il treno viaggiava all'incirca alla velocità di un espresso. A Bove, qualche ora prima del nostro passaggio, era avvenuto un deragliamento; a Saint-Denis una grande fabbrica era in fiamme; infine, più avanti, sulla strada di Mâcon, pianure intere devastate dall'inondazione ci offrivano gli spettacoli più tristi.

Queste impressioni non potevano essere per noi che fugaci, e pensavamo alle altre calamità, non meno terribili, dell'ordine morale, di cui andavamo a cercare il rimedio a Roma.

Ma ci avvicinavamo alla Savoia, il paesaggio diventava incantevole, l'autunno aveva dorato le foglie delle viti e il sole, ancora caldo, faceva risplendere dei colori più vari le montagne così pittoresche del bel paese di san Francesco di Sales.

Passiamo Aix-les-Bains, il Bourget, quel bel lago azzurro cantato da Lamartine, poi Chambéry, dove il nostro treno si ferma quasi di fronte al convento delle Carmelitane, la cui campana suonava a distesa evocando per noi i ricordi della sua fondatrice Marie Liesse de Luxembourg, duchessa di Ventadour, che un libro recente ha fatto conoscere e apprezzare, e infine Modane, dove subiamo la visita della dogana; attraversiamo poi la galleria del Moncenisio. Il trasbordo nelle carrozze italiane doveva avvenire durante la notte a Torino, non senza qualche fastidio causato dal numero insufficiente delle carrozze. Arrivavamo a Genova alle 6 e mezza del mattino: Genova detta la Superba, con i suoi palazzi di marmo, il suo golfo che sembra un grande lago solcato da numerose navi; e ammiravamo anche, passando lungo la costa, la vegetazione lussureggiante dei suoi giardini di delizia, dove si dispiegano piante esotiche, palme ed eucalipti.

Fino a La Spezia la strada è molto bella, ma purtroppo guastata per lo spettatore dalle numerose gallerie in cui il nostro treno si inabissa a ogni istante. Scorgiamo passando Pisa, il suo Camposanto, la sua torre pendente, la sua cattedrale, poi Civitavecchia, ed ecco infine Roma, la città santa che indoviniamo attraverso le nebbie della sera.

Sul marciapiede della stazione i pellegrini si radunano a gruppi secondo i diversi alloggi che erano loro destinati, come Santa Marta in Vaticano, la Propaganda, la Trinità dei Pellegrini, l'Hôtel de Milan, il Palazzo del Laterano, il convento delle suore di Cluny, i Francescani, il Collegio Americano, l'Ospizio Ponterollo, i Passionisti, il Collegio Canadese, le Stimate, ecc.

In ciascuno di questi locali alcuni membri della commissione romana accoglievano i pellegrini; a Santa Marta, dove si trovava il gruppo più numeroso, immensi dormitori accoglievano insieme operai, padroni ed ecclesiastici, mescolati e uniti da quella fraternità cristiana che attinge dalla religione la forza di quel dolce legame di cui si subisce così volentieri il fascino in questi tempi di pellegrinaggio.

Le Figlie della Carità svolgono il servizio con la massima gentilezza in questo immenso dedalo e procedono alla sistemazione di tutti i pellegrini, compito alquanto complicato. Il signor Lugari, incaricato in modo particolare della direzione di Sant'Anna, dispiega uno zelo e una dedizione che non si potrebbero lodare abbastanza. A mezzanotte e mezza tutti gustavano finalmente un riposo salutare e benefico.

Giovedì, alle 6, si suonava la sveglia; una Messa solenne per i pellegrini veniva celebrata all'altare della Cattedra di San Pietro dall'arciprete Lasne, decano di Saint-Maurice a Lille. Grande era la commozione in quell'immensa folla di pellegrini che veniva a inginocchiarsi sulla tomba di san Pietro, principe degli Apostoli, preparandosi così, come con la veglia d'armi, a venire a salutare il suo discendente nella persona di Leone XIII.

Durante la Messa si cantò a gran voce il *Credo* che, ripetuto da quelle centinaia di petti, era davvero adatto alla circostanza in un

simile luogo e in un simile momento. Il canonico Carlier rivolse ai pellegrini un'eloquente allocuzione nella quale parafrasò le parole che il Santo Padre aveva inviato ai pellegrini: «Venite tutti a me, lavoratori francesi». Concluse il suo discorso ricordando che chi si unisce a Pietro e al suo successore non perirà mai. I pellegrini visitarono poi nei particolari la basilica, dove tanti splendori si dispiegano davanti agli occhi abbagliati e formano un insieme meraviglioso che richiama i più gloriosi ricordi della storia e delle arti.

«San Pietro è il primo tempio del mondo per le sue proporzioni gigantesche, per la sua architettura trionfale, per le sue ricchezze di ogni genere, soprattutto per le reliquie del grande Apostolo sulle quali poggia come su un fondamento incrollabile, accanto al Vaticano, palazzo del Sommo Pontefice e di Raffaello, che ripara sotto il suo tetto benedetto la prima Maestà di quaggiù e le Opere più perfette del genio umano.

«Sono i Papi che hanno attirato e trattenuto a Roma, con le loro liberalità e le loro auguste tenerezze, e Raffaello, il divino giovane, e Michelangelo, il sublime vegliardo; che, da Giotto a Ingres e Flandrin, hanno protetto e ispirato tutti i principi dell'arte. Sono essi che le hanno procurato la visita dei sovrani e dei grandi uomini, degli oratori e dei poeti, da Carlo Magno a Lamoricière, da Petrarca a Chateaubriand, e quel concorso universale di pellegrini di tutte le nazioni che le hanno recato di secolo in secolo il tributo dell'ammirazione, dell'amore e della ricchezza del mondo intero.»

Dopo la visita a San Pietro, cominciò allora la prima giornata delle visite attraverso la Roma cristiana, dove per cinque giorni, grazie a guide esperte, poterono esplorare tutte le meraviglie di Roma, le grandi basiliche: San Paolo, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, Santa Croce in Gerusalemme, San Lorenzo fuori le mura, il Colosseo e il Carcere Mamertino, la Scala Santa, le Catacombe dove il cristianesimo nascente si rifugiò durante le persecuzioni; è là che furono sepolti gli Apostoli e dopo di loro i Martiri. È là che si possono

ancora leggere le iscrizioni che formano la storia dei dogmi della nostra religione, e che si vedono rappresentati con mille simboli il Battesimo, l'Eucaristia, il Matrimonio e gli altri Sacramenti.

Il Santo Padre aveva dato ordine che ovunque si mostrassero ai pellegrini le reliquie insigni; così videro molte cose abitualmente nascoste ai semplici turisti. Poterono così soddisfare la loro pietà e, poiché le giornate erano ben distribuite, percorsero tutti i principali monumenti della Roma antica, il palazzo dei Cesari, la via Appia, il Campidoglio, il palazzo e i musei del Vaticano; e i loro occhi abbagliati contemplavano con stupore le meraviglie della città eterna.

Durante i cinque giorni del pellegrinaggio la Messa veniva celebrata a turno in una delle grandi basiliche.

Dopo San Pietro fu la volta di San Giovanni in Laterano e di Santa Maria Maggiore. Vi si rinnovarono le stesse cerimonie e gli stessi canti.

Le Messe erano dette ogni giorno da Prelati: il venerdì da Sua Eccellenza monsignor Sourrieu, vescovo di Châlons-sur-Marne, il sabato da monsignor Potron, vescovo di Gerico, e la domenica da Sua Eminenza il cardinale Langénieux.

Ma le grandi emozioni erano riservate soprattutto alle udienze del Santo Padre. La prima ebbe luogo domenica 20 ottobre. I pellegrini si riunirono dapprima, al mattino, in San Pietro, in numero di circa 2.000. Sua Eminenza il cardinale Langénieux celebrò il Santo Sacrificio all'altare della Cattedra di San Pietro. La cappella musicale della grande basilica si fece udire alternandosi con i pellegrini, che intonarono ancora il *Credo*, il *Magnificat* e il superbo cantico: «*Operai, siate cristiani.*» Questi canti furono eseguiti molto bene, e si sentiva che le voci vibravano all'unisono, esprimendo così la fede dei pellegrini e le loro comuni speranze. La Comunione fu distribuita da Sua Eminenza in persona; il numero dei pellegrini che si comunicarono fu così considerevole che le ostie vennero a mancare, e il Papa, al quale fu riferito di questa cerimonia, fu particolarmente toccato da questo dettaglio.

Alle 11 si formarono, in piazza Santa Marta, i gruppi delle diverse località, per entrare in battaglione serrato in Vaticano dalla scala della Zecca; la fila dei pellegrini si stendeva per una lunghezza di 500 metri e formava un piccolo esercito silenzioso e raccolto, con grande stupore degli italiani presenti, che ammiravano la disciplina che regnava volontariamente in tutte le file.

Il servizio d'ordine era svolto dagli organizzatori del pellegrinaggio; tutto il piccolo esercito pontificio era in armi all'interno del Palazzo, per fare ala d'onore ai pellegrini e ricevere poi solennemente il Santo Padre al suo ingresso nella sala delle udienze.

Questa immensa sala, che è la sala delle canonizzazioni situata sopra il portico di San Pietro, era letteralmente gremita; gli operai occupavano i posti migliori di fronte al trono e ai due lati, a destra e a sinistra; dietro di loro si erano disposti più di un migliaio di ecclesiastici e di laici della colonia francese.

Ogni gruppo prende il posto che gli è stato assegnato; il trono occupa il centro di una pedana molto elevata, magnificamente ornata, attorno alla quale si disporranno tutta la corte pontificia e gli organizzatori del pellegrinaggio.

A mezzogiorno meno un quarto si annuncia l'arrivo del Sommo Pontefice, circondato da dodici cardinali: sono le Eminenze Ledochowski, Simeoni, Rampolla, Melchers, Langénieux, Vannutelli, Mergo, de Ruggiero, d'Annibale, Cristofore, Appolloni, Macchi e Mazella; da dieci vescovi, fra i quali mons. Sourrieu, vescovo di Châlons, mons. Potron, vescovo di Gerico, e, fra i prelati, mons. Pujol, superiore di San Luigi dei Francesi, e mons. d'Armailhac, cameriere di Sua Santità, e da tutto il suo seguito civile. Non appena Leone XIII è salito sulla sedia gestatoria in mezzo ai flabelli, l'entusiasmo esplode e le volte dell'immensa sala risuonano di molteplici acclamazioni: Viva Leone XIII! Viva il Papa-Re! L'augusto vegliardo è estremamente pallido, la sua mano si abbassa sulla folla per benedirlo, e il suo volto, che riflette la bontà, esprime al tempo stesso la maestà del potere su-

premo di cui è investito. Tutte le fronti si chinano, ed è uno spettacolo davvero commovente vedere con quale rispetto i lavoratori francesi hanno ricevuto questa prima benedizione che venivano a cercare da così lontano!

Il Papa prende posto sul suo trono, i cardinali e i prelati siedono su due file di fronte al trono. Poi Sua Eminenza il cardinale Langénieux si alza, si inchina e legge il suo Indirizzo al Santo Padre, nel quale sono espressi così bene tutti i sentimenti di amore filiale degli operai e dei padroni venuti a Roma, come pure l'organizzazione e lo scopo delle loro opere, i principi a cui esse si ispirano e le speranze di salvezza che esse autorizzano.

Sua Eminenza presenta il primo gruppo del pellegrinaggio degli operai francesi, che recano al Santo Padre la testimonianza della loro fede e del loro amore.

Dice «che essi si ricordano, come cristiani, del ruolo che la Chiesa ha sempre svolto nella Società, proteggendo con cura gelosa la classe dei poveri e dei diseredati; che essa ha nobilitato il lavoro e lo ha reso meritorio davanti a Dio; che essa aveva creato e incoraggiato le grandi istituzioni corporative. Si ricordano anche, dice, delle parole che Vostra Santità rivolgeva loro: “Non cesseremo di fare per il miglioramento della vostra sorte tutto ciò che il Nostro ufficio e il Nostro cuore di Padre potrebbero suggerirci”; e ricorda che appena qualche mese fa il Santo Padre si è degnato di lodare il progetto di stabilire una legislazione comune alle nazioni industriali d'Europa, per allontanare dalla classe operaia i mali di cui soffre e proteggere la famiglia.

Coloro che hanno a cuore la sorte dei lavoratori uniranno dunque i loro sforzi allo scopo di sottrarre l'infanzia alle fatiche premature e ai pericoli della fabbrica, di impedire il prolungamento del lavoro giornaliero oltre le ore eque, di garantire il riposo della domenica, sperando di combattere così la peste morale che si insinua nelle vene della

Società, attaccando a un tempo la moralità, la giustizia, la dignità umana, la vita domestica dell'operaio.»

Sua Eminenza descrive l'abbandono in cui si trova la classe operaia in mezzo alle teorie infette d'incredulità degli economisti moderni, alle manovre crescenti della speculazione usuraria, alle deplorevoli conseguenze dell'armamento eccessivo delle nazioni europee, sempre pronte a gettarsi le une sulle altre; così il mondo dei lavoratori, senza le solide fondamenta della fede, diventerebbe presto impotente e ribelle, se non facesse ricorso alla Chiesa, il cui potere sacro ha sempre avuto un peso supremo nella repubblica cristiana.

Sua Eminenza allude poi al notevole intervento di Leone XIII in diverse circostanze e traccia anche il quadro delle varie influenze che reggono il mondo: da una parte l'egoismo, dall'altra la dedizione; ed è a quest'ultima che egli fa appello, come pure ai pubblici poteri, per salvaguardare gli interessi dei piccoli e dei deboli.

Poi, guardando più lontano e più in alto, eleva rispettosamente la voce e le mani verso Sua Santità, nel quale venera l'autorità e la paternità di Dio.

Conclude dicendo: «Si degni dunque Vostra Santità, Ella stessa così provata dall'ingiustizia degli uomini, di associare l'umile causa dei suoi figli alla propria, così augusta, così cara ai nostri cuori, e di effondere l'abbondanza delle benedizioni celesti sugli operai francesi, sulle loro famiglie e sulle loro opere.» Questo indirizzo, letto con voce chiara e vibrante, fu accolto da tutta l'assemblea con la simpatia che meritava.

Il Sommo Pontefice pronuncia allora il magistrale discorso che tutti conoscono. Ricorda la gioia che gli procurò due anni fa la venuta a Roma degli operai francesi in occasione del suo anno giubilare. Dà il benvenuto a questi lavoratori cristiani che hanno compreso che la religione sola poteva dar loro forza e consolazione in mezzo alle fatiche e alle miserie di quaggiù. «Essa sola», dice animandosi, «eleverà il vostro lavoro all'altezza della dignità e della libertà umane.» Ricorda

che cosa fosse la parte debole dell'umanità sotto il paganesimo. Era la schiavitù! Ma venne il cristianesimo, che dichiarò che tutti erano allo stesso titolo figli del Padre celeste e riscattati allo stesso prezzo; che il lavoro era su questa terra la condizione naturale dell'uomo, che accettarlo con coraggio era per lui un onore e una prova di saggezza, che volervisi sottrarre significava a un tempo mostrare viltà e tradire un dovere sacro e fondamentale. Dice che Cristo stesso volle soffrire come noi e che, secondo la sua dottrina, il ricco era creato per essere il tesoriere di Dio sulla terra. A lui le prescrizioni sul buon uso dei beni temporali; contro di lui le formidabili minacce del Salvatore, se giunge a chiudere il suo cuore davanti alla sventura e alla povertà. «Bisognava avvicinare le due classi, stabilire fra di esse un legame religioso e indissolubile. Questo fu il compito della carità.» Il Santo Padre enumera allora i benefici del cristianesimo nei secoli trascorsi fino ai nostri giorni. Si deve cercare di far rivivere, almeno quanto alla sostanza, nelle loro virtù benefiche e molteplici e sotto quella forma che possono consentire le nuove condizioni dei tempi, quelle corporazioni di arti e mestieri di cui egli enumera tutti i vantaggi; «ciò che chiediamo», aggiunge, «è che con un sincero ritorno ai principi cristiani si ristabiliscano e si consolidino fra padroni e operai, fra il capitale e il lavoro, quell'armonia e quell'unione che sono l'unica salvaguardia dei loro interessi reciproci e da cui dipendono a un tempo il benessere privato, la pace e la tranquillità pubblica.» Non si troverà il rimedio ai mali presenti nel rovesciamento di ciò che costituisce, per così dire, l'essenza della vita civile e politica. Egli ce lo mostra nel *fedeale adempimento dei doveri che incombono a tutte le classi della Società*, nel rispetto e nella salvaguardia delle funzioni e delle attribuzioni proprie di ciascuna di esse in particolare.

Ricorda alle *classi dirigenti* quali sono i loro doveri: assistere i deboli, i lavoratori, porre un freno al desiderio insaziabile delle ricchezze, del lusso e dei piaceri. *A coloro che detengono il potere* dice che la giustizia e le armi non bastano a frenare il male che mina la

Società; bisogna dare alla Chiesa tutta la sua libertà d'azione; con i suoi precetti divini essa conserverà nella famiglia e negli individui la purezza dei costumi, le abitudini di una vita ordinata e cristiana. *Ai padroni* prescrive di considerare l'operaio come un fratello, di addolcirne la sorte nei limiti del possibile e con condizioni eque, di vegliare sui suoi interessi tanto spirituali quanto corporali, di edificarlo con il buon esempio di una vita cristiana e soprattutto di non allontanarsi mai, nei suoi riguardi e a suo danno, dalle regole dell'equità e della giustizia. *Agli operai* ricorda la fedeltà ai doveri religiosi, domestici e sociali, la rassegnazione al lavoro cristianamente accettato, il rispetto dell'autorità padronale e infine il filiale attaccamento alla Chiesa. Parlando poi di sé, Leone XIII dice: «La Nostra condizione si aggrava con gli anni, e la necessità per Noi di una reale indipendenza e di una vera libertà nell'esercizio del Nostro ministero apostolico diventa di giorno in giorno più evidente. Da buoni cattolici, restate fedeli, cari Figli, a questa nobilissima causa, fatela vostra; ciascuno di voi, nella propria sfera, si faccia un dovere di difenderla e di affrettarne il trionfo. Tornate alle vostre case e provate con la vostra condotta che nelle associazioni in cui i principi religiosi sono in onore regnano al tempo stesso l'amore fraterno, la pace, la disciplina, la sobrietà, lo spirito di previdenza e di economia domestica. Andate, e la grazia del Signore vi accompagni ovunque, vi assista, vi protegga, vi sostenga nelle vostre fatiche, vi incoraggi facendovi gustare, fin d'ora, le inefabili gioie che scaturiscono dalla virtù e che dà la speranza di una vita migliore nella Patria dei credenti.»

Leone XIII, con il suo insegnamento e con le dottrine che mette in luce, incoraggia potentemente gli uomini di cuore che, da alcuni anni, vogliono il miglioramento morale e materiale dell'operaio.

È la Chiesa che, in ogni tempo, è stata la madre del povero, si è adoperata a guarirne le piaghe e ad addolcirne la sorte.

Coloro che vogliono fare soltanto pura filantropia, sottraendosi a questa benefica influenza, costruiscono sulla sabbia, e i loro edifici

crolleranno da sé.

Dopo la lettura del suo discorso, Leone XIII alza le mani e benedice l'Assemblea prostrata e commossa, poi riceve uno a uno i delegati delle trenta principali città che hanno mandato i pellegrini, li benedice in particolare mentre baciano la pantofola pontificia, e quando è di nuovo sulla sedia gestatoria risuonano le acclamazioni più entusiaste.

L'indomani, in quella stessa sala, il Santo Padre celebrava la santa Messa davanti agli stessi pellegrini, e un giornale di Parigi narra così, in termini commossi, le impressioni provate in quella cerimonia.

«È uno spettacolo indimenticabile aver visto l'augusto vegliardo attraversare le file dei lavoratori francesi, i cui volti virili, chinati sotto la benedizione del Vicario di Gesù Cristo, riflettono così bene i sentimenti di amore e di dedizione che riempiono i loro cuori.

«Si sente correre per tutta la sala un'impressione violenta e dolce a un tempo, che fa sgorgare le lacrime dagli occhi di tutti i presenti.

«Dopo una breve preghiera il Papa comincia la Messa. Sale i gradini dell'altare e, a mano a mano che vi si avvicina, sembra che il suo corpo, indebolito dalle preoccupazioni e dalle amarezze, riprenda un vigore nuovo a questa sorgente della vita e del sacrificio.

«Quando si volge verso il popolo, con le braccia aperte, si legge nel suo sguardo una sollecitudine e un amore così paterni che tutti i nostri pellegrini ne sono profondamente commossi.

«L'altare, molto elevato, permette a ciascuno di contemplare Leone XIII e di seguire tutti i particolari della Messa. La cappella musicale della Sistina fa udire i canti meravigliosi di cui l'Italia ha per così dire il monopolio. Sua Santità aveva pregato il cardinale Langénieux di designare sedici persone scelte fra gli organizzatori del pellegrinaggio, per dare loro egli stesso la Comunione. Finita la Messa, il Santo Padre, inginocchiato sul suo inginocchiatoio, recita le preghiere prescritte. E, dobbiamo confessarlo, la sua voce giunge fino a noi gemente e lamentosa, come una suprema protesta contro tutte le ini-

quità di cui lo si abbevera, contro tutte le spoliazioni di cui è vittima. Non c'è uno solo dei presenti che non abbia sentito stringersi il cuore e che non abbia compreso in questa supplica tutte le angosce e tutti i dolori del Papato.»

I pasti serali che seguivano giornate così ben riempite furono vere feste: i prelati più illustri, mons. Angeli, mons. Jacobini, il vescovo di Gerico, le autorità diocesane, mons. Bannard, il canonico Carlier e Sua Eminenza il cardinale Langénieux in persona vennero a visitare gli operai e a servirli. Furono perciò calorosamente acclamati, e ai loro discorsi risposero i *Vivat* più ardenti. Il giorno degli addii, i discorsi del signor Harmel e del signor Bayart furono anch'essi occasione di acclamazioni generali.

Infine il 22 ottobre riprendevamo la via della Francia, conservando le più vive impressioni di questo pellegrinaggio di cui vi ho appena tracciato i ricordi.

Siamo tornati da Roma rafforzati nei nostri principi e nelle nostre credenze; esse sole possono formare una base solida per le nostre Opere sociali. Il terreno sul quale cammineremo ora sarà più conosciuto e più fertile; ne estirpiamo ogni giorno la mala erba, ci resta da continuare a seminarvi il buon grano, e possiamo essere certi che Dio, che l'ha benedetto, vi farà maturare la messe.

